



Ditta insignita il 17 maggio 1970 del **PREMIO INTERNAZIONALE ERCOLE D'ORO**



ed il 9 maggio 1972 del **PREMIO EUROPA MEC OSCAR DELL'ESPORTAZIONE**

quale riconoscimento all'eccellenza della produzione ed il concreto impulso dato alla Esportazione Nazionale

**DISTILLERIE**

**FALED**

**ROCCABIANCA (PR)**

Da 20 anni al servizio del consumatore della

**COOP ITALIA**

**GRAPPE COOP**

**BRANDY COOP**

**LIQUORI COOP**

**SCIROPPI «SOL D'ORO»**

**Importatore whisky KING OF SCOTS**

**A Dortmund abbiamo visitato la «Euro Coop Schokoladenfabrik» fra le più moderne e avanzate del mondo**



DORTMUND — La fabbrica di cioccolato dell'Eurocoop.

**La fabbrica dell'Eurocoop**

Ne sono proprietarie le cooperative di consumo tedesche, italiane, olandesi, francesi e belghe - Nove miliardi di fatturato nel primo anno di attività - Un « gioiello » destinato ad affermarsi a livello europeo e realizzato sulla base degli obiettivi comuni fissati nel « memorandum » di Bruxelles del novembre scorso

**DI RITORNO DALLA GERMANIA**

La «Euro Coop Schokoladenfabrik» è una delle più grandi e moderne fabbriche di cioccolato europee. Un vero gioiello di tecnologia avanzata. Sorge alla periferia di Dortmund, su un'area di 45 mila metri quadrati: non è certo lo spazio che manca. La costruzione è imponente per estensione: tutto è a un piano, salvo il magazzino del prodotto finito capace di ben 10 mila pallets e diretto da un cervello elettronico, mostruoso per la precisione con cui preleva e sistema la merce. Altri dati: il cioccolatificio è in funzione dall'anno scorso, produce 300 articoli diversi (cioccolato, cioccolatini, marzapane, caramelle, eccetera), ha una potenzialità produttiva media di 70 tonnellate di prodotto al giorno e di 15-20 mila tonnellate all'anno. Circa mille i dipendenti, tra impiegati e operai. Il fatturato nel 1971 ha raggiunto i 50 milioni di marchi (nove miliardi di lire circa): la prospettiva concreta è che entro il 1975 salirà a 75 milioni.

Inutile soffermarsi sulle diverse catene di produzione completamente automatiche e sul fatto, non certo secondario, che tutta la fabbrica è ad aria condizionata: abbia-

mo detto all'inizio che di un gioiello si tratta, più che descriverlo bisognerebbe vederlo. Fra gli operai, in gran parte donne, numerosi gli italiani ma ancor più numerosi spagnoli e greci.

La fabbrica è agli inizi, tuttavia già si è conquistata un posto sul mercato: esporta anche negli USA e in Canada. Il fatto che sia della Eurocoop non costituisce assolutamente un handicap: alle cooperative di consumo vendute con il marchio coop, agli altri con un marchio diverso. Ma il prodotto è lo stesso ed è buono, di ottima qualità. La clientela è in costante sviluppo ed è naturale che sia così date le dimensioni dell'azienda che può allargarsi ancora e diventare la prima fabbrica di cioccolato della Germania Federale (cioè la prima di 180). Una realizzazione analoga esiste in Svezia, pure essa del movimento cooperativo di consumo: serve gran parte del mercato scandinavo.

La materia prima, cioè il cacao, viene importata direttamente dall'Africa (Ghana e Costa d'Avorio principalmente) e dal Sud America. Certi pasticcieri qui non si fanno per due ragioni: primo perché sulla qualità e genuinità la coop gioca le sue carte migliori, secondo perché in Germania esiste un regolamento rigidis-

simo che fissa la percentuale di cacao in ogni confezione di cioccolato: l'impiego di grassi estranei, ad eccezione del burro di cacao, è severamente proibito.

Chi sono i padroni? Le cooperative di consumo tedesche nella misura dell'80 per cento, e poi quelle italiane, olandesi, francesi e belghe. Si tratta insomma di una grande realizzazione che porta la firma dell'Eurocoop, l'organizzazione fondata a Bruxelles nel marzo di 10 anni fa e che dopo essersi data una politica, cerca di darsi anche validi strumenti per portarla avanti.

L'Eurocoop è importante anche perché in essa si realizza l'incontro di movimenti cooperativi di diversa ispirazione ideologica: da quello socialdemocratico al nostro, rappresentato dalla Lega attraverso l'ANCC, cioè l'associazione delle cooperative di consumo.

Il discorso europeo di queste centrali costituisce un fatto politico di grande significato, una novità che va salutata con profonda soddisfazione perché rafforza il potere del consumatore europeo. Nel novembre dello scorso anno a Bruxelles l'assemblea generale dell'Eurocoop ha approvato un ponderoso memorandum su «l'Europa cooperativa» nel quale ad un certo punto così vengono fissati

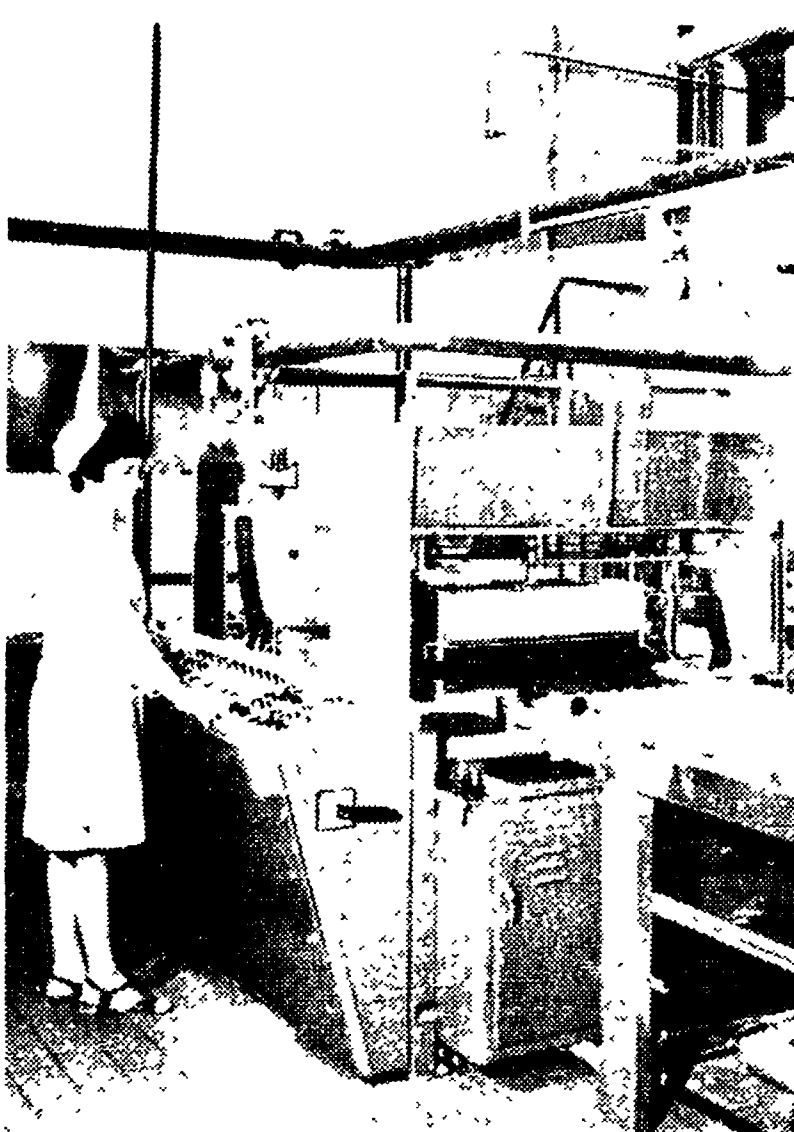
certi obiettivi comuni: « Il MEC rischia di diventare una brillante costruzione tecnocratica al servizio esclusivo del grande capitale internazionale, mentre i cittadini europei si vedrebbero ridurre ancora di più la già debole parte che essi hanno oggi nella sfera delle decisioni economiche concernenti il loro destino ».

« Di fronte a questa minaccia — è detto testualmente nel documento — pensiamo che le organizzazioni miranti al progresso e alla democrazia debbano unire i loro sforzi al fine di umanizzare al massimo il progresso tecnico corollario di questa costruzione dell'Europa di domani ».

« Dobbiamo riaffermare che le cooperative europee — conclude a questo punto il memorandum — hanno una parte importante nell'adempimento di questo compito poiché: a) esse sono associazioni che chiedono la democrazia economica e la partecipazione; b) esse non hanno come fine ultimo quello della ricerca del massimo profitto, ma al contrario quello di offrire un servizio ai loro associati ed anche all'insieme della collettività ».

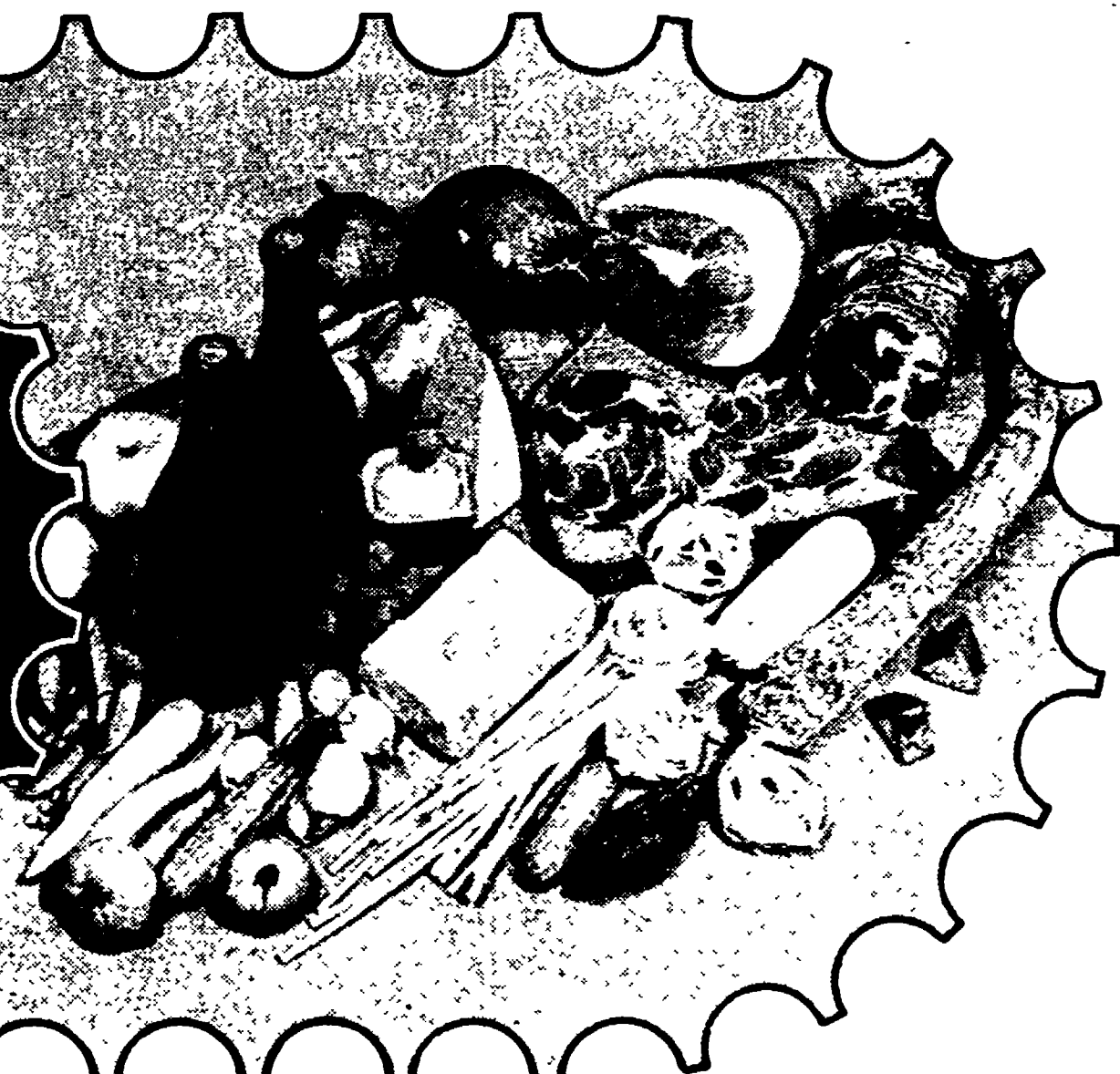
E' sulla base di questi principi che funziona ad opera l'inviato gioiello della cooperazione di consumo europea.

Romano Bonifacci



DORTMUND — Un particolare del modernissimo stabilimento.

**DALLE COOPERATIVE AGRICOLE AI CONSUMATORI**



**IL MARCHIO DELLA GENUINITA'**

